

Il Direttore della Sicurezza / L'intervista

A colloquio con Franco Fiumara, direttore della Security del Gruppo Ferrovie dello Stato

Maria Andreetta

18 Gennaio 2010

La gestione della sicurezza in Ferrovie dello Stato è l'emblema della complessità del ruolo: 16.500 chilometri di rete da gestire, 9.200 treni giornalieri, oltre 2 milioni di passeggeri ogni giorno ai quali bisogna garantire, prima ancora della continuità del servizio, incolumità. Vi sono infrastrutture da monitorare costantemente su tutto il territorio nazionale, in un ambito – dalle stazioni ai binari - aperto a tutti in senso fisico. E tante sono le potenziali minacce: calamità naturali, eventi criminosi che vanno dai vandalismi agli atti di sabotaggio, dal furto del rame sulle linee alle frodi informatiche, scioperi e manifestazioni.

Franco Fiumara, nel Gruppo Ferrovie dello Stato da 15 anni, ne dirige attualmente la security. Con lui siamo andati lungo i binari della sua attività, che si svolge in stretto collegamento con il vertice aziendale, di cui è il diretto riporto, e che si consuma nella prevenzione e nella gestione delle emergenze. A dimostrazione di quanto detto, mentre parliamo arriva prima una telefonata dell'Amministratore delegato e poi un'altra che informa di un suicidio sulla Novara-Milano.

Partiamo da una domanda impossibile: cosa significa occuparsi di sicurezza in un'azienda complessa come Ferrovie Dello Stato?

La nostra attività è centrata sull'individuazione delle tipologie di minacce e dei rischi connessi su tutti gli asset aziendali, materiali e immateriali, in particolare su quelli critici, cioè quelli di cui l'azienda deve disporre per poter operare. Il nostro lavoro consente di definire quali sono gli interventi da predisporre, se semplicemente procedurali o di tipo tecnologico. Individuare le minacce richiede un lavoro certosino: bisogna avere conoscenza del territorio e di quello che accade in quel momento su quel territorio, E questo è possibile solo mediante un costante monitoraggio e intrattenendo relazioni continue con gli enti locali e con le forze di polizia.

Che ruolo ha la tecnologia?

È fondamentale. Purtroppo non abbiamo a che fare con un recinto, siamo un mondo aperto. Serve una conoscenza approfondita e aggiornata delle tecnologie di sicurezza che il mercato mondiale offre, dalle telecamere ai sistemi anti intrusione. Nella mia struttura è presente un'area tecnica che costantemente si occupa non solo di costruire e aggiornare modelli di protezione tecnologica dei vari siti, ma anche di trovare ciò che sul mercato viene offerto: non necessariamente l'ultimo grido, ma i sistemi più adeguati all'ambiente da proteggere. Mettere telecamere dove c'è nebbia per quattro mesi l'anno, per esempio, serve a poco.

Come è strutturata la sua squadra di lavoro?

Complessivamente la mia struttura impiega circa 400 persone. Sembrano tante ma non è così, considerati i 16mila chilometri di linea che attraversano tutto il paese, di cui migliaia in galleria, circa 2500 tra stazioni e fermate, oltre a 400 luoghi di ricovero dei treni. La scelta delle persone è oculata: in genere sono selezionate nell'ambito della stessa azienda, perché è fondamentale che il personale di sicurezza conosca i processi che va a tutelare; si tratta mediamente di giovani, con un tasso di scolarizzazione elevato, con competenze tecniche e giuridiche. Selezione e formazione sono attività che curo direttamente e con la massima attenzione: si gettano le basi per i risultati futuri.

Come viene garantita la formazione del personale?

La preparazione degli uomini che si occupano di sicurezza è fondamentale: bisogna curare la loro individuazione, in base anche a caratteristiche psico-attitudinali, e la loro formazione.

Nel corso base, di cinque settimane, vi sono nozioni di diritto penale, nozioni tecniche, fino a un modulo finale che tratta di comunicazione per la sicurezza, focalizzato su come ci si comporta nei casi critici. I nostri sanno come acquisire le notizie, sanno come comunicarle e a chi. E sanno farlo in maniera professionale, nel senso che sono abituati a trasferire informazioni utili senza trasferire agitazione.

La formazione poi diventa più specifica in funzione delle aree che le persone devono presidiare, con l'intervento anche di docenti professionisti in altre realtà, dalla protezione civile al ministero dell'interno alle università.

Quanto costa la sicurezza a Ferrovie dello Stato?

Noi supportiamo la polizia ferroviaria con alloggi, uffici e tutto il materiale che può servire per le loro attività. È un costo rilevante ma necessario. Poi ci sono gli investimenti che vengono fatti ogni anno per dotare di impianti tecnologici stazioni, gallerie, ponti, viadotti. Si tratta di svariate decine di milioni di euro solo per questo secondo aspetto. In più, ovviamente, c'è il costo del personale.

Qual è l'evento che teme di più? In altre parole, che cosa non la fa dormire la notte?

Di notte si dorme molto poco comunque, perché c'è un costante verificarsi di eventi. Sono quasi 15 anni che faccio questo lavoro e mi sono abituato a tutto. E l'evento è sempre dietro l'angolo. Ricordo la notte del settembre 2003 in cui ci fu il grande black out: improvvisamente ci rendemmo conto che c'era un problema rilevante perché 105 treni si fermarono dalla Sicilia all'Alto Adige. Ma anche una piccola cosa può creare un grande danno, in un sistema dove non ci deve essere mai soluzione di continuità. La paura più grande naturalmente resta l'attentato. Il ricordo di Bologna e dell'Italicus è sempre vivo.

Persone con il suo ruolo difficilmente possono passare da una società all'altra: c'è il rischio di sposare un'azienda per la vita?

Beh, alla fine ti innamori dell'azienda per cui lavori anche perché la conosci a fondo. Ma non credo che sia tanto diverso per altre professionalità. Ferrovie dello Stato è un grande gruppo italiano ed è lo spaccato fedele del nostro Paese. A tutto questo sono